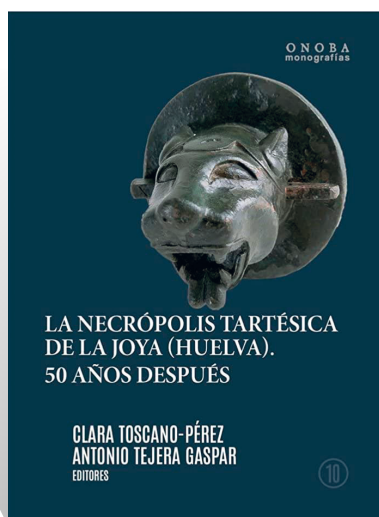


La necrópolis tartésica de La Joya (Huelva). 50 años después

FICHA BIBLIOGRÁFICA



CLARA TOSCANO-PÉREZ Y ANTONIO TEJERA GASPAR (EDS.). *La necrópolis tartésica de La Joya (Huelva). 50 años después* (Onoba Monografías 10). Huelva: Universidad de Huelva, 2022, páginas 312, ISBN: 978-84-18984-74-7

Sara Giardino | **Università di Roma “La Sapienza”**

Nel 1945 la scoperta fortuita da parte di alcuni giovani studiosi di resti del corredo di una tomba nella città di Huelva portò al recupero, soltanto alcuni anni dopo, nel 1960, del materiale, rimasto inedito fino al 1963. A partire da quel momento i preziosi rinvenimenti della necropoli di La Joya, messi in luce da J.P. Garrido Roiz e M.E. Orta, sono stati interpretati come un dato dirimente per risolvere il dibattito acceso attorno all'esistenza della Tartesso menzionata nei testi greci e latini. Inizia a originarsi l'ipotesi di una «Huelva tartessica» e della sua identificazione con la città di Tartesso. Contestualmente alla pubblicazione di molteplici lavori sul tema¹, un'attenzione senza precedenti nei confronti della cultura locale della

1. Tra i più recenti: Celestino Pérez e López-Ruiz, 2020; Ruiz Mata, 2023.

regione onubense ha portato alla realizzazione di numerosissimi interventi archeologici nella città (più di 300 dal 1966)².

Il 10° volume della collana *Onoba monografías*, edito da Clara Toscano-Pérez e Antonio Tejera Gaspar, è dedicato a questo sito strategico per la comprensione della cultura del Bronzo Finale del sud-ovest della Penisola Iberica. Il libro riunisce il riesame dei risultati ottenuti dalle indagini degli anni '60 e '70 e studi più recenti, in alcuni casi rimasti inediti, in altri pubblicati isolatamente. I dieci capitoli che compongono la monografia sono, infatti, contributi disgiunti, che si aprono con abstract e parole chiave in spagnolo e in inglese e si chiudono con una propria bibliografia; sono elaborati da un totale di 27 studiosi, appartenenti a diversi istituti di ricerca, spagnoli e non (danesi e cileni), e specializzati in campi disciplinari differenti.

Nell'Introduzione (pp. 7-17), di J.M. Campos e di una degli editori, C. Toscano-Pérez, sono illustrate la topografia della città e l'occupazione delle diverse aree in età preistorica e protostorica. Il paesaggio era un tempo e continua ad essere caratterizzato, nonostante gli importanti mutamenti ambientali, dalla presenza di colline (*cabezos*) in stretta relazione con l'area portuale e marittima.

Nel primo capitolo (pp. 19-38), firmato dai due editori e da J.M. Campos Carrasco, sono riepilogati le pubblicazioni e i principali interventi nella necropoli da parte di J.P. Garrido Roiz; sono espone le difficoltà delle indagini, dovute alle alterazioni causate dall'erosione naturale, ma anche, alla scarsa profondità dei rinvenimenti. La sintesi dei dati del passato, ossia dei rinvenimenti delle campagne di scavo effettuate tra gli anni '60 e '70, i cui risultati sono stati pubblicati in due principali monografie³, costituisce una premessa per i capitoli successivi dedicati alle più recenti ricerche nel sito. In un paragrafo conclusivo gli autori accennano all'importanza dei resti della necropoli come risposta materiale all'annoso dibattito sull'esistenza della Tartesso delle fonti antiche.

Il secondo capitolo (pp. 39-48), ad opera di 11 autori, espone le principali caratteristiche geologiche del *cabezo* su cui è stata rinvenuta la necropoli. Lo studio stratigrafico, accompagnato dall'analisi dei rinvenimenti paleontologici, ha permesso di ricostruire gli importanti cambiamenti paleoambientali che hanno causato uno spostamento della linea di costa e l'evoluzione dall'ambiente marino del Pliocene a quello fluviale del Pleistocene. Per la sua importanza dal punto di vista geologico, nel paragrafo finale viene proposto dagli autori l'inserimento di quello che resta dei *cabezos* di Huelva tra i *Monumentos Naturales de Andalucía*.

Al resoconto delle diverse attività di restauro e di conservazione dei materiali di La Joya è dedicato il contributo di C. Rodríguez Segovia (Capitolo 3, pp. 49-106). I diversi progetti, passati e recenti, sono descritti talvolta con una dovizia di particolari giustificata dall'autrice con il fine di facilitare i lavori successivi e di evitare la dispersione delle informazioni. I pezzi oggetto dei nuovi interventi (elencati alle pp. 65-67) provengono in particolare dalla tomba 17,

2. Campos Carrasco, 2019.

3. Garrido Roiz, 1970; Garrido Roiz e Orta, 1978

il cui corredo è il più sontuoso della necropoli. La rimozione di operazioni precedenti è stata susseguita da nuovi restauri che hanno permesso di evidenziare alcune particolarità tecniche.

Oggetto del capitolo 4 (pp. 107-142), frutto del lavoro congiunto di 7 studiosi, sono i risultati delle analisi archeobotaniche e archeozoologiche effettuate sul materiale organico conservato nel Museo di Huelva. Tali analisi hanno apportato informazioni riguardanti alcune particolarità dei riti funerari, come ad esempio: l'uso del legno di *Quercus* in attività relazionate con la cremazione del defunto o con rituali successivi; la presenza di conchiglie di diverse specie provenienti dal litorale andaluso e di resti di canidi e suini tra le offerte animali. Sono state effettuate, inoltre, analisi degli isotopi di stronzio su resti di individui e di fauna per verificare la provenienza e la mobilità umana e animale. Sebbene necessitino di un quadro di riferimento della zona per confrontare i risultati ottenuti, tali studi hanno permesso di individuare l'origine locale di due defunti e la provenienza alloctona di un osso di caprino, non allevato dunque nella zona di Huelva.

Al centro del quinto capitolo (pp. 143-157) sono le analisi archeometallurgiche realizzate da F.J. Fortes Román, L.M. Cabalín Robles e J.J. Laserna Vázquez tramite spettroscopia *Laser Induced Breakdown Spectroscopy* (LIBS). La determinazione della composizione elementare ha riguardato 17 oggetti metallici, soprattutto di bronzo, provenienti dai corredi funerari della necropoli.

M.D. Garralda è l'autrice del Capitolo 6 (pp. 159-173) che tratta le analisi antropologiche effettuate sui resti ossei provenienti dagli scavi di La Joya. Nonostante il cattivo stato di conservazione abbia impedito di determinare il sesso e l'età precisa della morte degli individui analizzati, lo studio ha evidenziato, soprattutto tramite i resti di inumati, la scarsa presenza di bambini e un'età generale superiore ai 18 anni. Si è evidenziata, inoltre, una diffusa gracilità della popolazione seppellita nella necropoli e la presenza di carie e ipoplasie dentali.

Il Capitolo 7 presenta una sintesi, ad opera degli stessi autori del Capitolo 1, dei vari interventi realizzati in seguito alle ricerche di J.P. Garrido Roiz e M.E. Orta, dal 1991 al 2021. Il contributo termina con un accenno alle recenti scoperte, ancora non pubblicate, sul Cabezo Roma, appartenenti probabilmente ad una continuazione della necropoli.

I Capitoli 8 (pp. 191-225) e 9 (pp. 227-263) sono a cura degli editori del volume. Nel Capitolo 8 viene presentato uno studio dettagliato delle tombe 17 e 18, definite «principesche» per la ricchezza dei materiali restituiti che definiscono l'importanza e l'elevato rango sociale degli individui in esse deposti. Gli autori sono arrivati a proporre nuove teorie, come ad esempio: una diversa interpretazione degli oggetti che inizialmente erano stati letti come inerenti a un carro, rinvenuti nella tomba 17, che potrebbero appartenere ad un letto associato a banchetti funerari; la possibile presenza di resti di un banchetto o un simposio funerario posti al di sotto del suddetto letto o di una fossa con offerte nella tomba 18. Il Capitolo 9 verte attorno al tentativo di ricostruzione, tramite l'esame dei resti individuati nelle tombe, dei riti funerari praticati prima e dopo la sepoltura e del possibile valore simbolico degli oggetti dei corredi. Si tratta di un lavoro complesso, come affermato dagli autori stessi, a causa della scarsa conoscenza della cultura religiosa e del mondo funerario tartessico.

Di Y. González-Campos-Baeza, E. Aguilera Collado e J.M. García Rincón è il Capitolo 10 che costituisce una sorta di conclusione al libro. In esso viene sottolineata l'importanza

del patrimonio archeologico della città di Huelva, la sua mancata conoscenza da parte della società e le modalità attraverso le quali il Museo di Huelva si propone di conservarlo e valorizzarlo. Una proposta espositiva è presentata in maniera dettagliata dagli autori al fine di integrare il passato e il presente della città e di evitare la perdita della sua storia.

In sintesi, il libro edito da Clara Toscano-Pérez e Antonio Tejera Gaspar costituisce un volume di riferimento per le ricerche più o meno recenti nella necropoli situata nel territorio onubense. Come sottolineato soprattutto nei Capitoli 3 e 6, gli approfondimenti sono stati eseguiti consultando gli autori delle indagini nel sito, una possibilità preziosa che non sempre si presenta nel riesame degli scavi del passato. L'aiuto degli archeologi J.P. Garrido Roiz e M.E. Orta ha rappresentato, infatti, una fonte importante per la ricostruzione di alcuni particolari e per lo scioglimento di dubbi.

Per quanto riguarda i capitoli dedicati alla storia degli scavi e all'analisi dei rinvenimenti (capp. 1, 8 e 9) mancano dei riferimenti cronologici precisi che, se esplicitati già nelle pagine iniziali, potrebbero aiutare nella comprensione dei capitoli successivi i lettori meno esperti. Nei Capitoli 8 e 9 si sarebbe potuto ampliare, inoltre, il confronto con altri dati provenienti dalla regione sud-occidentale della Penisola Iberica, dove viene localizzata la cultura tartessica. Varie pubblicazioni che possono servire da confronto sono, infatti, elencate nella nota 2 del Capitolo 9, ma sarebbero stati utili riferimenti bibliografici puntuali nel testo, come anche per la fig. 13 del Capitolo 8, che presenta alcuni paralleli, dalla provenienza non specificata, per il letto rinvenuto nella tomba 17.

L'inglobamento nel libro di contributi separati tra loro crea alcuni problemi di coerenza, come nel caso del Capitolo 4, nel quale la necropoli di La Joya è considerata fenicia, o delle discrepanze come quelle sull'interpretazione di alcuni oggetti della tomba 17 come resti del carro o del letto funerario. Nel Capitolo 3 si afferma infatti che le analisi effettuate su quelle che dovevano essere le diverse componenti del carro hanno rilevato tracce d'uso che sono state spiegate con una funzione al di là del contesto funerario; nel Capitolo 8, invece, tali oggetti, come detto sopra, vengono attribuiti ad un letto funerario. Infine, i rimandi tra i diversi contributi sono scarsi, anche quando si parla di elementi comuni.

A parere di chi scrive i dati più interessanti sono quelli forniti dai capitoli sulle analisi archeobotaniche, archeozoologiche e antropologiche. Fino ad alcuni anni fa, le ricerche archeologiche hanno sofferto la mancanza degli apporti delle scienze naturali. L'utilizzo di tecniche scientifiche all'avanguardia su una necropoli scavata più di 50 anni fa e l'apporto di diversi specialisti implicati in progetti di collaborazione internazionale hanno permesso di recuperare alcuni dati per la ricostruzione delle pratiche funerarie e dell'origine di individui e animali in esse implicati. Come affermato nei Capitoli 3 e 4, il recupero di tali dati conferma quanto sia fondamentale la presenza di specialisti di diverse discipline sul campo, non soltanto durante lo scavo, per la raccolta del materiale, ma anche per la successiva interpretazione dei rinvenimenti. L'analisi autoptica dei resti è stata affiancata dall'uso di attrezzature specifiche, come nel caso dello studio radiografico su alcune componenti del «carro» (p. 99 e fig. 16), dell'analisi degli isotopi di stronzio (cap. 4) e della spettroscopia LIBS (cap. 5).

Nonostante i problemi derivati dalla raccolta *in situ* non effettuata da specialisti e dalla dispersione, ad oggi, del materiale degli scavi, in questo volume sono raccolti i risultati

preliminari di studi interdisciplinari che potrebbero diventare un punto di partenza per la continuazione delle ricerche sulla necropoli.

Riferimenti Bibliografici

Campos Carrasco, Juan Manuel (2019). Panorama actual de la arqueología urbana en Huelva. *Revista PH*, 96, pp. 46-57.

Celestino Pérez, Sebastián e López-Ruiz, Carolina (2020). *Tarteso y Los Fenicios De Occidente*. Córdoba.

Garrido Roiz, Juan Pedro (1970). *Excavaciones en la necrópolis de La Joya (Huelva), I y II campañas*. Madrid (Excavaciones arqueológica en España, 71).

Garrido Roiz, Juan Pedro e Orta, Elena (1978). *Excavaciones en la necrópolis de La Joya, Huelva, II (III, IV y V campañas)*. Madrid (Excavaciones arqueológica en España, 96).

Ruiz Mata, Diego (2023). *Tartesos y tartesios*. Córdoba.